

C L E
CENTRUM LATINITATIS EUROPÆ

PUNTO CLE RENDE

“ A proposito di... Poesia eternatrice “

di

Francesco Todini

Introduzione di Anna Maria Ventura

Introduzione

La pubblicazione dell'articolo " Vis Poetica " di Franco Vetere, sulla poesia eternatrice di valori umani, ha suscitato molto interesse.

La poesia, nella sua più intima essenza, è " voce " di ogni uomo e dell'uomo di ogni tempo, nella misura in cui trasforma in parola le ansie, i dubbi, le speranze, le tensioni, le delusioni, gli ideali, gli interrogativi profondi dell'uomo.

Ecco perché soprattutto l'uomo di oggi , tanto frastornato e confuso, privo di certezze, depauperato dei suoi sogni e delle sue speranze, alla ricerca del bello, del buono e del giusto, messo a tacere il frastuono del suo tempo, fatto il silenzio e il vuoto attorno a sé, sente se stesso palpitare nei palpiti della poesia.

Poesia , nella sua accezione classica, come recupero dell'ispirazione pura, incontaminata, immediata che fu propria degli antichi. Non imitazione della forma, ma dello spirito.

I cultori di poesia , classicamente intesa , sono coloro che non pongono fine ai loro perché, ma si aprono al rischio di una ulteriore indagine, avvertono sempre l'urgenza di ansie inappagate, scoprono nel vuoto non il nulla assoluto ma uno spazio che si vuole ancora scoprire, vogliono continuare a credere nonostante tutto, a sperare che il buio della ragione possa tornare ad illuminarsi. La poesia, così intesa, non trascina mai alla disperazione bensì apre lembi di speranza e di immortalità.

Ma questo non vale anche per la poesia cosiddetta "moderna"? Per la poesia del '900? E per quella dei nostri giorni? Cosa c'è di più moderno e attuale della poesia, arte pura, che riesce ad essere voce e messaggio in ogni tempo, che coglie il "piccolo" che respira nella grande "fatica della vita", che coglie le essenze del dolore, ma anche la forza della speranza ?

Come non definire eterna ed eternatrice questa arte, la sola, che, al massimo grado, sa dare voce al bisogno di infinito, di assoluto e di eterno che è in ognuno di noi?

Franco Vetere nel suo articolo lo ha ben fatto.

Francesco Todini ne ha subito il fascino ed ha inteso rispondere ad alcune sollecitazioni nell'articolo che segue.

<.....può essere fonte di grande emozione un testo di Ungaretti o di Prevert quanto una canzone di Battiato o Dylan.....>...quanto di ben detto. Versi rimati, canzone, ballata, sono dei termini serenamente sovrapponibili per certificare l'essenza della Poesia nella sua accezione più intrinseca. Poesia che paragonata alla prosa vince non soltanto nei contenuti, ma anche nell'efficacia sintetica. In gastronomia il termine <riduzione> non è diminutivo, ma è risaputo che si usa allorché lo chef cuocendo vino o altra sostanza ne riduce la quantità volumetrica a vantaggio della concentrazione del sapore e del profumo...ebbene ardisco definire la poesia in tal guisa <riduzione> della prosa. Il poeta traduce <riducendo> il momento dell'ispirazione in una condizione animica che detta immagini tra le più varie. La <ballatetta> di Guido Cavalcanti -esiliato per motivi politici- a cui esso affida le proprie speranze chiamandola quasi come una persona [.....perch'io non spero di tornar giammai, ballatetta in Toscana.....] del XII secolo, sembra lontanissima dal <nonsense> del secolo scorso di Yorick (pseudonimo di Pietro Coccoluto Ferrigni) [...una nave che salpa dal porto saltellando con passo scozzese è lo stesso che prendere un morto e pagarlo alla fine del mese....], in realtà sono prospettive della medesima creazione, cambiano solo i presupposti. Sempre poesia, anzi Poesia, è la musica in Essa, allorché, a distanza di millenni si rendono concetti i più diversi tra di loro <suonando> lo stesso strumento musicale, e mi riferisco allo stesso metro poetico. Se esaminiamo metricamente il carme 11 di Catullo [...furi et aureli comites catulli -sive in extremos penetrabit indos -titus ut longe resonante eoa -tunditur unda...] ascoltiamo le stesse cadenze della strofa saffica di un celeberrimo Giovanni Pascoli con la sua Sera d'Ottobre [...lungo la strada vedi sulla siepe- ridere a mazzi le vermiglie bacche- nei campi arati tornano al presèpe- tarde le vacche....]. Siamo alla stessa musica, a distanza di circa duemila anni tra la prima e la seconda composizione. Invece Poesia come immagine urlante quella di D'Annunzio nella Pioggia nel Pineto [...tra le palpebre gli occhi son come polle tra l'erbe, i denti negli alveoli son come mandorle acerbe...]...oggi si direbbe con termini elettronici che sono

immagini da migliaia di pixel !!!!!. Stessa <riduzione > nella canzone La Luce dell'Est di Mogol Battisti di una poco chiara storia (battuta di caccia ,bracconaggio?) (sconfinamento clandestino?) in paese straniero in cui si sviluppa un tenerissimo amore a prima vista [... scusa se non parlo ancora slavo....e rotolammo fra sospiri e "da"....il seno bianco e morbido tra noi.....l'auto che ripartiva e dietro lei....lei che rincorreva inutilmente noi.....un colpo di fucile ed ecco che ritorno col pensiero....] è certamente situazione non comunicabile in una prosa di pochi versi.E' questa ineguagliabile duttilità che la poesia consente.Un momento creativo e comunicativo anche relativamente alla scienza più ostica.La relatività di Einstein è difficile non solo da comprendere,ma anche da spiegare ai non avvezzi alla materia,se non con abbondanti e lunghe esplicazioni.Nella canzone-poesia La Cura di Franco Battiato tutto ciò è facilmente reso [...supererò le correnti gravitazionali....lo spazio e la luce per non farti invecchiare...].Infatti applicando detta Teoria della Relatività il famoso Paradosso dei Gemelli chiarisce che se uno dei due (gemelli) viaggia alla velocità della luce e l'altro resta fermo il primo si avvantaggerebbe con la <dilatazione del tempo>e sarebbe più giovane del secondo .E questa canzone rende tanto con pochi versi! Immagini immediate e pregnanti quelle di Gozzano nel Responso [...e c'era una blandizie mondana,acuta,fine,di essenze parigine,di sigarette egizie,.....c'era un profumo che inebbriava i sensi....i bei capelli densi come matasse attorte....] che un brano prosastico non può rendere se non con lunghe narrazioni.Non a caso quando si è voluto magnificare un brano di prosa lo si è definito "prosa poetica", e facilmente ricordiamo Manzoni e quel che fa dire a Lucia nel suo Addio ai Monti [...addio monti sorgenti alle acque ed elevati al cielo....;cime ineguali note a chi è cresciuto tra voi....].Aldo Palazzeschi nella sua Fontana Malata è un vero <nastro registrato>con l'onomatopea del gocciolamento irregolare [...clop,clop,cloch,cloffete,cloppete,clocchete,chchch,e giù nel cortile la povera fontana malata...].Quando il carissimo Franco Vetere scrive diassiemaggio di versi in strofe....felicamente rende il concetto fondamentale della creazione poetica.Una sintesi che non

è abbreviazione, un momento immaginifico che non si inaridisce in sdolcinamenti grammaticali o lessicali, bensì una pratica di composizione che trova realizzazione nel comunicare quanto la prosa non può, se non sacrificando la brevità e l'efficacia per un pezzo giornalistico che soltanto informa e non forma. Spacciare la poesia come comunicazione fine a sé equivale a violentare la sua valenza <eternatrice di valori umani> con cui il Vetere esordisce nel Suo studio mirabolante.

Cosenza Primo Gennaio 2013

Francesco Todini